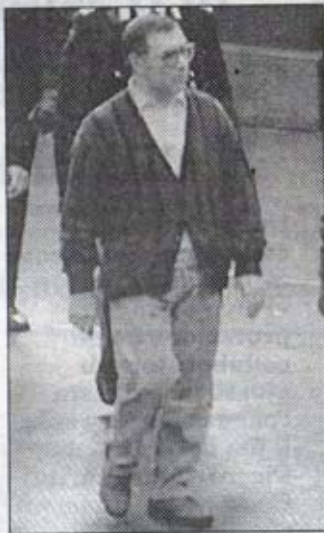


A Mestre il collaboratore parla di agguati e strategie anti-stato di Cosa nostra. Gaetano Buscemi supplicò i killer di far ritrovare il suo corpo

# Boia di mafia senza pietà

## Garofalo racconta le esecuzioni di Bagarella & C.

**Mestre (Venezia)** - Ha svolto un ruolo importante nella cattura in Spagna di Pasquale Cuntrera, dopo la scomparsa e la latitanza del maggio scorso, il collaboratore di giustizia Giovanni Garofalo, interrogato ieri nell'aula bunker di Mestre, davanti alla Corte d'assise di Palermo, nell'ambito del processo che vede accusati per vari omicidi Leoluca Bagarella, Giovanni Brusca e altri 66 imputati. Lo ha detto lo stesso Garofalo, raccontando che, appena saputo della fuga di Cuntrera dopo l'uscita dal carcere di Parma, diede di sua iniziativa agli inquirenti indicazioni su persone vicine al boss, le cui utenze telefoniche fecero effettivamente riscontrare un passaggio dal litorale laziale alla zona del carcere e da qui, poi, alla Spagna dove poi fu catturato. Rispondendo alle domande del pm Alfonso Sabella, Garofalo, che tra il 1994 e il 1995 fece parte del gruppo di fuoco di Leoluca Bagarella, ha anche detto di aver preso parte in quella fase alla ripresa di una strategia di intimidazione nei confronti dei collaboratori di giustizia. Strategia in cui si colloca, accanto al lungo sequestro e all'omi-



**Leoluca Bagarella**

icidio del piccolo Giuseppe Di Matteo, anche il tentativo di individuare il luogo in cui i "pentiti" Pasquale ed Emanuele De Filippo vivevano sotto copertura.

Garofalo ha così raccontato che Cosa nostra aveva scoperto che i due vivevano a Roma e che si recavano abitualmente a comprare il "Giornale di Sicilia" in un'edicola dell'Eur presso cui erano cominciati gli appostamenti, fino al trasferimento dei pentiti proprio per motivi di sicurezza.

Nel corso dell'interrogatorio, Garofalo si è sofferma-

to su alcuni degli omicidi al centro del processo, indicando talvolta i nomi degli esecutori materiali di cui era a conoscenza. Fra gli episodi rievocati, quelli della morte di Giuseppe Dragna e Francesco Carella, che sarebbero stati in una lista di confidenti dei carabinieri fornita a Cosa nostra dall'appuntato dell'Arma Cosimo Bonaccorso. Il collaborante - che afferma di non aver mai commesso alcun omicidio - ha detto di non conoscere gli esecutori dell'uccisione di Dragna, ma di aver visto, nel villino di Francesco Giuliano, i contenitori dell'acido in cui il suo cadavere sarebbe stato disciolto. Fra gli omicidi rievocati anche quello di Gaetano Buscemi - strangolato nella cosiddetta 'camera della morte' del gruppo - e che avrebbe supplicato i suoi assassini, ha ricordato Garofalo, affinché facessero almeno ritrovare il suo cadavere, in modo che la moglie potesse beneficiare della sua assicurazione sulla vita.

Ricordata anche l'uccisione del tunisino Kamel Azzaoui e del connazionale Jelas Mehorez, originata dal fatto che il primo, che aveva una relazione con la domestica siciliana di Pasquale

De Filippo, era stato invece sospettato da quest'ultimo di essere l'amante della moglie. Circostanza disperatamente negata dal tunisino - dopo che il suo incolpevole compagno era già stato ucciso - ma che gli è valsa comunque la morte, dopo la mutilazione dei genitali.

Per quanto riguarda Garofalo, che è libero e sotto protezione, il suo "pentimento" risale a poco dopo l'arresto del giugno 1997. Convintosi a collaborare anche per l'imminente nascita di suo figlio - come ha raccontato lui stesso alla Corte - Garofalo, conosciuto anche come "Culo di paglia", era entrato a fine 1993 nel gruppo che controllava le zone di Corso dei Mille e Brancaccio a Palermo, e che faceva capo - ha ricordato - prima a Giuseppe Graviano, e poi Nino Mangano e a Gaspare Spatuzza, quest'ultimo fatto arrestare proprio da lui. La trasferta a Mestre della Corte si è conclusa nel pomeriggio con l'interrogatorio di un altro ex componente "pentito" dello stesso gruppo, Pietro Carra, già condannato a Firenze a 16 anni per essere stato il 'corriere' dell'esplosivo usato dalla mafia per gli attentati del 1993 di Milano, Roma e Firenze.